

In 65mila per il nostro appello:

L'iniziativa

Abbiamo lanciato l'appello per la scuola pubblica domenicamente, prima sul nostro sito, e poi sul giornale. L'adesione è stata totale. In migliaia stanno rispondendo da tutta Italia. Si fa fatica ad aggiornare il numero: 50mila, 60mila, 65mila. Giovani, insegnanti, pensionati. Pronti a scendere in piazza il 12 per la difesa della scuola, della Costituzione, della giustizia, tre temi che si incrociano, tre valori che si intersecano. E come ha chiesto Mila Spicola nell'editoriale pubblicato su l'Unità di lunedì, c'è chi sta iniziando a metterci la faccia, a trasformarsi in testimonial per la scuola. Anche oggi sono centinaia le firme illustri che hanno aderito al nostro appello a difesa della pubblica istruzione: da Ginevra Bompiani ad Angelo Guglielmi, da Aldo Nove a Giovanni Nucci, da Vittorio Emiliani a Daniele Brolli, da Giuseppe Montesano a Rossana Campo e Iain Chambers, da Valeria Parrella, da Teresa Ciabatti ai poeti Ennio Cavalli e Lello Voce. Su unita.it e alla mail unisciti@unita.it stanno arrivando gli slogan che trasformeremo nelle strisce rosse. C'è non ha dubbi: «Berlusconi zero in condotta». C'è chi gioca sugli errori grammaticali per rimarcare l'importanza dell'istruzione – è il caso di Sante Lucarelli e il suo «Scuola, non Squola». Chi tira in ballo il premier e i suoi strafalcioni – come Enza Santoni, che scrive: «Romolo e non Remolo: la scuola lo insegna». E chi, come Maria Stella, trova potente scrivere semplicemente un «Grazie Maestra». E finora, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Perché «L'undicesimo comandamento lo dice chiaro: non rubare la scuola agli altri». Continuate, continuiamo.

PAROLE ON LINE

Su unita.it

Potrete leggere le adesioni di Vecchioni, Jovanotti, Mila Spicola, Benedetto Vertecchi, Sofia Sabatino, il blogger Leonardo, e tutti gli altri



La petizione

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: DIFENDIAMOLA!

Adesioni e interventi

GIORDANO MONTECCHI

Da sempre la scuola è strumento di civiltà proprio in quanto fornisce alle giovani generazioni gli strumenti per emanciparsi culturalmente dalle situazioni ambientali e familiari più degradate, e di imboccare strade nuove e diverse rispetto a intenzioni non di rado gravemente miopi e avvilenti della famiglia d'origine. Proprio nei paesi a basso tasso di alfabetizzazione (qual'è appunto l'Italia in relazione al contesto europeo), la scuola spesso serve a difendere i giovani dalle famiglie, laddove si manifestano chiusure e ostilità nei confronti della loro crescita culturale e della loro emancipazione. Questo è stato e deve restare il ruolo storico e sociale della scuola: fornire le ruote al quotidiano cammino della civiltà. Quelle di Berlusconi non sono frasi sconnesse, sono semplicemente l'istintivo e incontrollato manifestarsi di una forma mentis mostruosa, di squisito stampo integralista. Riferito al contesto italiano, il presidente del consiglio ragiona infatti esattamente come quei genitori di fede islamica che, accecati dal fondamentalismo, vogliono impedire alla propria figlia di frequentare la scuola o di avere qual-

siasi contatto con culture e costumi diversi, spingendosi, come ci riferiscono le cronache, fino all'omicidio, incapaci di tollerare che il sangue del proprio sangue si ostini a violare le tradizioni di famiglia. Berlusconi blatera di una scuola che "inculca" prima di tutto perché sa che parti consistenti del suo elettorato, quella culturalmente più indigente e quella ideologicamente più reazionaria, gli daranno pienamente ragione, poiché egli esprime il loro risentimento nei confronti di una scuola che mette in testa ai loro figli troppe idee strane ("a scuola non si fa politica!"). In secondo luogo Berlusconi attacca la scuola in quanto vede nella sua altissima e imprescindibile funzione sociale e culturale una minaccia, un nemico temibile e per questo la addita come vera e propria centrale di sovversione. Ma tutto ciò non è che il corollario conseguente e necessario di una politica culturale di stampo dittatoriale, incardinata su un sistematico lavoro di delegittimazione e di tendenziale repressione di ogni canale di informazione e di formazione culturale che non transiti attraverso un sistema televisivo asservito e trasformato in potentissima arma di controllo sociale, ovvero che non si uniformi

al modello ideologico che esso propaga senza tregua. (Musicologo)

ATTILIO SCARPELLINI

Firmo con una sola riserva: comincio a nutrire il dubbio che quanto accade in Italia sia completamente reale. Mentre il Presidente del Consiglio già si affannava a smentire se stesso, come un clown che si lamenta per essere stato preso sul serio, uno dei suoi accoliti più servili che è anche uno dei suoi esecuti più fidi, l'onorevole Osvaldo Napoli, rincarava la dose contro gli insegnanti "sessantottini" andati avanti a forza di "18 politici", laureandosi con tesi "sulla cultura eschimese". A questo punto, oltre che con gli insegnanti, vorrei solidarizzare anche con gli Eschimesi: la loro cultura, infatti, è sicuramente superiore a quella dell'onorevole Osvaldo Napoli. (Saggista e giornalista)

BEPPE SEBASTE

Firmo con convinzione e indignazione, oltre che come scrittore, come educatore e insegnante. Ma il capo di questo governo ha ragione ad avver-